

“AMBIENTATA TI EMOZIONA?”



Quando parlo di fotografia, ed ormai volente o nolente, ci ho dedicato una mezza vita, mi accorgo di pronunciare spesso queste frasi:

“La fotografia è l’unica vera macchina del tempo” (riferito al fatto che i volti e le situazioni che hanno *impresso* la pellicola – oggi il sensore digitale - erano quelli che davvero stavano lì davanti all’obiettivo in quel determinato momento);

“E’ molto difficile mettere un’emozione in una fotografia mentre la si scatta, ma spesso l’emozione stessa esce fuori, in modo imprevedibile, quando la si osserva - in un secondo momento” (ricordando quante volte in una sequenza, ad esempio, ho scelto, solo a posteriori, il fotogramma non con il soggetto in posa – ma ho magari dato più attenzione ad un qualcosa che *mi parlava di più*, come una smorfia o ad un’interazione casuale con un altro soggetto), ed infine:

“La fotografia di un animale selvatico, non basta che lo ritragga per bene, ma deve far venire voglia a chi la osserva di essere proprio lì, presente in quella scena, come se stesse guardandola con i suoi occhi... deve far sognare!”

(quindi maggiore magia del contesto naturale rispetto al soggetto in sè).

Ci sono, allora, molti modi di interpretare ed immortalare la natura con una macchina fotografica: la foto paesaggistica prima di tutto, la caccia fotografica, la foto ravvicinata dei particolari come foglie o insetti - cosiddetta *macro*, la foto notturna, la foto astronomica, il foto-trappolaggio, la foto in bianco e nero o all'infra-rosso, quella subacquea e così via...

Sono tutti generi particolari e molto interessanti, nei quali solitamente i relativi appassionati si specializzano, affinando sempre più la loro tecnica ed adoperando, con crescente manualità, le tante attrezzature specifiche ad essi dedicate.

Personalmente, in tutti questi anni che ho investito nello studio e alla ripresa degli animali selvatici, ho sempre cercato di dare molta importanza, oltre al fatto che i soggetti fossero liberi, non allarmati ed intenti nelle loro normali attività, anche al loro ambiente naturale.

E' vero anche, che anche io spesso mi sono trovato – per forza di cose – a riprendere gli animali da vicino ed in modo "ritrattistico" – vuoi per la grande potenza dei teleobiettivi che si usano, vuoi per la ricerca sempre maggiore della qualità del particolare. Ciò nonostante mi sono reso conto, in circostanze frequenti, della grande potenza comunicativa di quegli scatti in cui, l'animale risultava sì ben leggibile nelle sue forme, non troppo isolato ma correttamente "inserito" in una visione più larga dell'ambiente ad esso circostante.

Gli addetti ai lavori chiamano questo genere *fotografia naturalistica ambientata* e la difficoltà maggiore sta proprio nel fatto di non stringere troppo sul soggetto, mantenendo una giusta proporzione fra lo stesso e la corretta rappresentazione dell'habitat in cui vive. Certo, non è semplice e dipende molto anche dalle dimensioni della stampa finale dell'immagine che volgiamo fare. Sul display di uno smartphone un soggetto molto piccolo offrirà un certo effetto ma su una parete di quattro metri sicuramente un altro! Si rischia così che a volte l'animale – troppo piccolo o mimetizzato - si perda sullo sfondo, oppure che i colori ed il contesto del contorno non siano così suggestivi da meritare tutta l'attenzione data a scapito dell'animale. L'equilibrio non è sicuramente facile da trovare, ma il divertimento è anche quello di rischiare, giocando con le immagini. Non sempre la cosa funziona.

Quando però la ciambella riesce col buco, l'emozione è garantita, e l'animale la fa perfettamente da padrone così com'è, bello *ambientato!*